

# Letture

## Nuova politica

**IL SENSO DELLA PROTESTA** Come spiegava Aristotele non è il bisogno in sé che motiva la rivolta, quanto la percezione che il bisogno è frutto di un equilibrio considerato ingiustificabile, sintomo di una mancanza di rispetto

# M

» MIRKO CANEVARO

a, alla fine, perché si sono ribellati questi gilet gialli? Si erano ribellati per le tasse sul carburante, era un movimento antifiscale e antieconomico, no? Poi le domande si sono allargate, la partecipazione anche, e si è scoperto che una maggioranza di francesi - alcuni dei quali l'auto non ce l'hanno nemmeno - era dalla loro parte. L'ha detto anche il presidente Macron: hanno ragione ad essere arrabbiati, hasbagliato lui, ha comunicato male (ma la violenza no, mi raccomando).

**INSOMMA**, al più dei gilet gialli si è disposti a riconoscere un disagio, economico e sociale, sfociato in rabbia amorfa. Li si "psicologizza" per negare loro una voce propria. Edouard Louis ha parlato dello shock collettivo di sentire la voce di coloro che François Hollande chiamò gli "sdentati". Questa stessa strategia di squalificare psicologizzando, come ha notato Andrea Zhok su *Micro-Mega*, la si trova anche in Italia, nel "sovranismo psichico" del rapporto del Censis.

Questa strategia serve anche a giustificare le illusioni di protagonismo di una sinistra ridotta al lumicino, e della relativa *intelligencija*. Per loro questa massa prepolitica, amorfa e arrabbiata, necessita di guida per non finire a destra, ma soprattutto perché la sua lotta non può essere di classe, pare, senza la costruzione, per grazia di un'avanguardia illuminata, di una vera coscienza di classe; non può essere di popolo senza un'avanguardia che lo costruisca questo popolo. E via a notarne le contraddizioni, gli occasionali episodi di razzismo o omofobia, le infiltrazioni lepéniste, i paralleli col poujadismo, le connotazioni antifiscali (quindi di destra). L'obiettivo è di prenderselo, questo movimento prepolitico, per trasformarlo in un vero movimento politico, il proprio.

Non si è cominciato oggi a psicologizzare la rivolta, il conflitto civile, *la stasis*. Già Aristotele, parlando di "cause della *stasis*" intendeva prima-



## Gilet gialli: non è solo rabbia ma anche richiesta di giustizia

riamente i meccanismi psicologici in virtù dei quali gli individui *stasiazousin* (si ribellano). Ma psicologizzare la rivolta non significava negarne la dimensione politica, anzi, perché la *stasis*, come scelta e azione, è per lui sempre radicata in una concezione di giustizia distributiva, proporzionale al riconoscimento di un valore, che è alternativa a quella dominante. Non c'è *stasis* senza un'idea diversa di società che è già internalizzata. È per questo, come mostra Mariana Mazzucato ne *Il Valore di tutto* (Laterza), che negli ultimi quarant'anni si è spesa tanta energia a imporre una specifica teoria del valore in virtù della quale i cosiddetti "produttori di ricchezza" meritano la loro superiorità, e gli altri (se non riescono a emergere) meritano il deterioramento della loro condizione. Senza una teoria del valore alternativa, manca la capacità di percepire il sopruso come tale

che è la base della rivolta.

Per Aristotele non è il bisogno in sé - trasformato in rabbia - che motiva la rivolta, ma la percezione che il bisogno è frutto di ingiustizia, sintomo di una mancanza di rispetto. Ed è per questo che il ribelle non vuole semplicemente avere di più (*pleonektein*); vuole quanto gli spetta per valore, per dignità (*kat'axian*). E occasione della rivolta non è solo il mancato riconoscimento di quanto gli spetta, è anche la constatazione che altri ricevono più rispetto e ricchezza di quanto, in proporzione al loro valore, meriterebbero.

**LA RIVOLTA** dei gilet gialli ben si conforma a questo modello: parte dalla tassa ecologica sul carburante, ma non sostiene semplicemente che quell'aumento sia insostenibile. Sostiene che sia ingiusto, che la salvezza dell'ambiente debba essere pagata da chi arricchendosi l'ha rovinato. Così la



La sinistra sembra porsi solo il problema di come educare questa massa per evitare che finisca a destra

Quinto sabato La protesta continua anche dopo il cedimento di Macron  
La Presse

riforma regressiva della fiscalità e lo smantellamento dei servizi non sono contestati solo perché impoveriscono lavoratori e piccola borghesia, ma perché ingiusti: gli sgravi fiscali per i ricchi sono un insulto, negano la dignità di larghe fasce della popolazione umiliate dalla politica, favorendo un'élite i cui meriti sono infine capillarmente messi in discussione. E così via.

**DA GRAN PARTE** delle pretese dei gilet gialli - pretese, non richieste - emerge un rifiuto della teoria del valore alla base della nostra distribuzione di status, potere e ricchezza. Nella narrazione del manifestante al posto di blocco c'è, per ogni emblematica madre single che non arriva a fine mese e merita di più, un politico, un membro dell'élite il cui benessere, la cui superiorità, sono percepiti, finalmente, come usurpati, immeritati. È la legittimità stessa della

teoria del valore alla base della distribuzione corrente di rispetto e ricchezza che è contestata, istintivamente, da queste rivolte. Ed è questa teoria del valore che Macron e il suo mondo non possono, non vogliono mettere in discussione. Macron ha risposto a pretese di giustizia con il riconoscimento magnanimo di un bisogno, seguito da qualche elemosina. Questa non è un'apertura, è un insulto, e come tale è stato accolto da molti.

Queste dinamiche, come ci insegna Aristotele, sono tutt'altro che prepolitiche. Sono rivoluzionarie perché rivoluzionario è il modo di percepire e articolare soprusi e rivendicazioni da parte di masse prima senza voce, convinte di non meritare una voce. Per una volta, invece di dirigere, differenziare, giudicare, sarebbe il caso di ascoltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CHIERICO VAGANTE** Tiene banco l'Apocalisse, tra libri che finiscono in burletta (quello di Ceresani) e l'opposizione antibergogliana

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Fervono le polemiche, e il dibattito, sull'ormai noto tomo apocalittico di Cristiano Ceresani, uomo di mondo e di aperitivi nel centro di Roma nonché capo di gabinetto passato con disinvoltura dalla renziana Maria Elena Boschi al cattolico integralista Lorenzo Fontana, ministro della Lega anti-gay. Il risultato è che Ceresani ha fatto scendere a burletta, per le critiche ricevute, una quistioncella che invece è seria perché costituisce uno dei pezzi forti della bagarre anti-bergogliana scatenata da tre anni dalla falange clericale di destra, non solo italiana.

Personaggi come il rotondo cardinale Raymond Leo Burke, capofila dei tradizionalisti, sono convinti che a causa di Francesco la

## L'Anticristo è tra di noi: lo dicono i cardinali di destra contro il papa

la Chiesa stia vivendo un tempo decisivo, secondo quanto scritto dal paragrafo 675 del Catechismo cattolico, che vale la pena rileggere interamente vista l'attualità del tema.

**ECOLO:** "Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il 'mistero di iniquità' sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro



problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di un pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne".

Per gli anti-bergogliani segni dell'Anticristo sono per esempio le aperture ai divorziati o la tolleranza per i "sodomiti". Burke non è solo. Anche il cardinale olandese Willem Eijk, arcivescovo di Utrecht, parla di Anticristo a proposito dell'ultima polemica che divide il papa dai suoi oppositori: quella sull'intercomunione, ossia la possibilità dei protestanti di ricevere l'Eucaristia. Per lui, "il successore di Pietro manca di trasmettere fedelmente e in unità il deposito della fede... non posso non pensare al 675 del Catechismo". Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA